

Intervista a Stefano Zamagni

**“I cattolici in politica?
Sì, servono più moderati
l'opposto dei conservatori”**

di Eleonora Capelli ● a pagina 3



— “ —
**La mira
dell'ispirazione
cristiana è perseguire
il bene comune
E rifiutare la politica
che si basa solo sul
criticare chi governa**
— ” —

Un libro sulla Sanità

Stefano Zamagni,
economista. A breve uscirà
con un libro sulla Sanità



L'intervista

“Sì, c'è bisogno di moderati il contrario dei conservatori”

Il professor Zamagni
e il ruolo dei cattolici

“Ma anch'io come
Prodi non credo
a un partito”

di Eleonora Capelli

«La democrazia non può fare a meno di un pensiero e una forza politica moderati, ma moderato è il contrario di conservatore. Il mondo cattolico in questo contesto non poteva rimanere assente. Nel centrodestra i cattolici sono ancora meno rappresentati che nel centrosinistra. Liberali, socialisti e cattolici oggi possono trovare una convergenza». Dopo i convegni di Milano e Orvieto, Stefano Zamagni, economista, già presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, interviene sul tema della nuova mobilitazione dei cattolici in politica

Zamagni, lei crede che possa rinascere un partito dei cattolici?

«Non ha senso parlare di partito dei cattolici, ma bisogna allargare l'area moderata, trovare le riforme necessarie in una maniera che non spacchi la società ma trovi la comunanza. La democrazia senza moderazione sfocia sempre negli estremi, ma oggi la base moderata è troppo smilza, prevale l'insulto, la delegittimazione dell'avversario. Che siano i cattolici a raccogliere questa sollecitazione non sorprende».

Lei si aspettava queste iniziative di Milano e Orvieto?

«Dopo le settimane sociali dei cattolici che si sono svolte a Trieste si sapeva che qualcosa del genere sarebbe accaduto, io credo che ogni iniziativa che in forma civile alimenta il dibattito pubblico in ambito politico sia la benvenuta, magari ce ne fossero di più. Il punto da sottolineare è che il fine non è dare vita a un nuovo partito, ma allargare la base moderata. C'è una specificità

molto importante».

Quale?

«Per la matrice del liberalismo bisogna tendere al bene totale, per la matrice socialista l'obiettivo è il bene collettivo, la mira dell'ispirazione cristiana è il bene comune. La caratteristica di chi vuole operare per il bene comune è rifuggire gli estremi, rifiutare la “negative politics”, che significa “faccio politica criticando quello che fa la maggioranza”».

Secondo lei in concreto quale riforma è necessaria oggi?

«Credo che si debba passare dal modello di ordine sociale basato sull'alternanza Stato-mercato al modello stato-mercato-comunità. Il welfare state non funziona più, se non lo sostituiamo con un welfare civile, si va verso la privatizzazione. I moderati vogliono l'universalismo, la grande riforma oggi è includere la società civile, altrimenti il rischio è la privatizzazione. Il presidente della Regione, Michele de Pascale, mi sembra l'abbia capito e mi ha assicurato che lo farà».

Ci sono anche altre priorità?

«Bisogna incentivare una ripresa del tasso di imprenditorialità, in declino da 25 anni, perché oggi arrivano dall'estero e ci comprano tutto, il caso di Alitalia è solo l'ultimo in ordine di tempo. Poi bisogna mettere mano al sistema scolastico e universitario».

Sta per uscire il suo libro

“Ri-pensare la sanità”, scritto con Luca Antonini per le edizioni Studium. Crede che si debba partire da lì?

«Nel caso della sanità c'è un'urgenza in più. C'è troppa gente che soffre, di

fronte alla sanità non puoi dire: aspetto un anno per fare l'accertamento che mi hanno consigliato. A quel punto ci si mette nelle mani di un'assicurazione, con tutto quello che questo comporta».

Pensa che oggi ci sia spazio per iniziative di riflessione?

«Io credo che allargare la base moderata significhi avere il coraggio delle grandi trasformazioni, però condotte in maniera civile. Se le iniziative di sabato 18 gennaio avranno degli sviluppi, vedremo giorni migliori. Su questa idea convergono in tanti, bisogna uscire dagli steccati ideologici».

Cosa deve accadere adesso?

«Spero che a questi confronti seguano fatti concreti e non solo declamazioni, ma la partecipazione dal basso di 450 amministratori locali è una novità non di poco conto».